

FEDERFARMA

«Spesa farmaceutica sfondato tetto»

Nei primi cinque mesi di quest'anno la spesa farmaceutica netta a carico del Servizio sanitario nazionale è stata di 6.104 miliardi, il 10,5% in più rispetto allo stesso periodo del '98. Lo rende noto la Federfarma (l'associazione dei titolari di farmacia) che sottolinea un «rilevante aumento del numero delle prescrizioni» e un conseguente sfondamento della spesa. Secondo Federfarma, dalle proiezioni sull'intero 1999 risulta che il tetto di spesa sarà superato di 2.000 miliardi. Nel periodo gennaio-maggio '99 si è registrato un aumento delle ricette del Ssn (+6,7% rispetto allo stesso periodo '98); inoltre c'è stato un aumento del valore medio ricetta (+3%) e un progressivo calo dell'incidenza del ticket sulla spesa farmaceutica (9,7% rispetto al 10,2% del '98 e al 10,5% del '97. Tra le ragioni dell'aumento di spesa, il maggior numero di prescrizioni di farmaci e l'aumento dei prezzi.

Tlc, il Garante vara il «price cap»

Definizione delle tariffe da fisso a mobile rinviata a settembre

ROMA Parte dal primo agosto «price cap» (tetto dei prezzi) approvato oggi dall'Authority, ma comincerà a produrre i suoi effetti concreti dal primo gennaio del 2000. Per i prossimi cinque mesi, infatti - hanno spiegato il presidente dell'Authority Tlc Enzo Cheli e il commissario Paola Manacorda, che ha redatto il provvedimento - non ci saranno altri provvedimenti tariffari eccetto quello sulle chiamate da telefono fisso a telefono mobile, che è stato rinviato a settembre. «Tra i regimi delle tariffe e quello liberalizzato dei prezzi il «price cap» permetterà una transizione morbi-

da», ha detto Cheli. Il «price cap» è la banda di oscillazione dentro la quale si potranno muovere i prezzi del mercato di telefonia fissa. La formula scelta dall'Authority è quella adottata da Gran Bretagna e Francia. La banda di oscillazione è determinata dalla percentuale di inflazione verificata meno il 4,5 per cento all'anno. Il price cap si applicherà su un paniere di servizi telefonici che comprende il canone, le chiamate urbane, le interurbane, le internazionali ed i contributi di attivazione e trasloco di linee telefoniche.

Il sistema prevede tre «sub-cap». Per i contratti residenziali (il telefono di casa) l'indice del cap è fissato al 2,5 per cento. Il canone ha un indice del 1%, mentre per le chiamate urbane l'indice è fissato a 0. Il price cap resterà in vigore fino al 2002 ma è prevista una clausola di rivedibilità a fine 2000 per l'allineamento alle medie europee. In totale - secondo dati forniti dall'Authority - il price cap permetterà nell'arco del periodo complessivo di applicazione una riduzione della spesa complessiva di circa 1.500 miliardi di lire.

TELEFONINI

Tiscali: saremo il quinto gestore

Tiscali si candida, in caso di nuova gara, a diventare il quinto gestore di telefonia mobile. Lo annuncia la stessa società, guidata da Renato Soru, dichiarandosi «sul piano operativo pronta». A fine anno, inoltre, Tiscali offrirà il servizio delle chiamate urbane, in competizione con gli altri gestori di telefonia fissa. Attiva da gennaio 1998, la società ha raggiunto quota 120 mila abbonati alla telefonia fissa, con un trend di crescita di 800 nuovi abbonati al giorno e a meno di 4 mesi dall'attivazione, TiscaliFreeNet ha già raggiunto la significativa cifra di 240 mila abbonati attivi. L'annuncio della società arriva pochi giorni dall'assegnazione della licenza per il quarto gestore a «Blute», il gruppo guidato da Autostrade e partecipato da British Telecom. Il nuovo operatore sarà pronto ad entrare nell'«arena» della telefonia mobile, in cui compete con Tim, Omnitel e Wind, tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2000.

Ecco la nuova mappa dell'emittenza tv

Diventano «nazionali» Europa 7 e Elefante. Giudizio sospeso su Rete Mia e Rete A

ROMA Rilasciate ieri le concessioni per l'emittenza nazionale privata, secondo quanto previsto dal piano delle frequenze. Il ministero delle Comunicazioni ha assegnato le «licenze» a Canale 5, Italia 1, Tele+ bianco, Tmc, Tmc2, Europa 7 e Elefante. Quanto all'ottava «autorizzazione», è ancora «sub iudice», in attesa di accertamenti sulla natura societaria di Rete Mia e Rete A demandati all'Authority per le Tlc. Le prime 5 emittenti già avevano la concessione dalla legge Mammì, le altre sono «new entry». Quanto a Rete 4 e Tele+ nero, destinate dalla legge a passare su satellite, hanno ottenuto un'autorizzazione provvisoria a trasmettere. Per le due emittenti la decisione sarà presa dall'Authority quando si completerà la verifica su un congruo numero di parabole nelle case degli italiani. Il rilascio è avvenuto sulla base della graduatoria consegnata l'altra ieri dalla commissione di nove esperti, presieduta dall'avvocato Alessandro Munari, nominata dallo stesso ministero su indicazione dell'Authority. «Con le concessioni», dichiara il ministro Salvatore Cardinale - si è contribuito a dare al sistema quegli elementi di chiarezza e di certezza necessari ad affrontare le evoluzioni in corso».

L'altro capitolo della grande «partita televisiva» riguarda il maxi-emendamento del governo al disegno di legge 1138 sul riordino del sistema televisivo. Il dicastero ha presentato il testo alla Presidenza del Consiglio martedì sera per un ultimo passaggio. Per oggi è previsto il deposito del testo in Senato presso l'ottava Commissione. Il documento ha già scatenato parecchie polemiche. Nel testo sono indicati nuovi «tetti» sull'affollamento pubblicitario sia per la Rai che per i privati. Secondo indiscrezioni, la Tv pubblica non potrà superare il 5,5% giornaliero e il 12% orario. Per le emittenti private, invece, si dovrebbe prevedere un limite del 15% giornaliero e 20% orario, quest'ultimo ripartito in 18% di spot e 2% di telepromozioni, che scompaiono invece dal servizio pubblico. I «tetti» si calcolano nell'orario che va dalle 7 del mattino alle 24. Insomma, rispetto ad oggi la Rai ottiene una griglia più ampia (attualmente il «tetto» per il servizio pubblico è del 4% settimanale), ma dovrà perdere la pubblicità sulla Terza rete.

Sulle concessioni appena rilasciate già si è levata una voce di protesta. Il «Coordinamento nazionale televisivo» annuncia «azioni durissime» per l'esclusione di ReteCapri dal piano per le frequenze nazionali. «Si tratta dell'unica televisione del Mezzogiorno a sapere il Coordinamento, che abbia fatto richiesta per la concessione generalista». L'organismo fa appello ai parlamentari eletti nel Meridione perché si mobilitino su questa vicenda e sollecita una presa di posizione del premier D'Alema e del ministro Cardinale.



I criteri per l'assegnazione delle concessioni

Le reti nazionali previste dal piano delle frequenze messo a punto dall'Authority per le Tlc sono 11, tre pubbliche e otto private.

La legge prevede che nessun soggetto possa essere titolare di oltre il 20% delle frequenze. Quindi si possono possedere al massimo due emittenti. Per quanto riguarda la Tv cripta, il limite scende a uno. Le reti a cui è stata assegnata la licenza sono passate attraverso la selezione della Commissione Munari, composta da nove «esperti». Gli esperti hanno monitorato i piani d'impresa, la qualità dei programmi, la capacità occupazionale e l'esperienza nel settore delle Tv che hanno fatto domanda per ottenere la concessione, in tutto 13 emittenti. Gli standard qualitativi a cui gli editori dovevano far riferimento erano indicati nel bando di gara per la concessione emesso nel marzo scorso. All'esame della documentazione presentata ha fatto seguito una serie di audizioni dei rappresentanti delle reti. Infine la Commissione ha assegnato dei punteggi ed ha stilato la graduatoria.

L'INTERVISTA

Vita: riforma completa solo con Rete4 e Tele+ nero su satellite

BIANCA GIOVANNI

ROMA Il mosaico televisivo si completa oggi con un importante tassello: la concessione ministeriale agli otto operatori nazionali privati. «Abbiamo mantenuto l'impegno prima della scadenza prevista, cioè il 31 luglio», dichiara il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita.

Resta però ancora aperta la data del trasferimento di Rete 4 su satellite. Quanto bisognerà aspettare?

«Guardi, spero poco, e sa perché? Non per odio verso Emilio Fede, bensì per permettere l'attuazione del piano delle frequenze, che ha bisogno di certezze per poter transitare al digitale. Finché restano terrestri Rete 4 e Tele+ nero non si completa la riforma tecnologica. Ecco un motivo in più per chiedere all'Authority di fare in fretta».

Non è che Berlusconi si sente perseguitato?

«Nel campo delle Tv, parlare di perseguitazione è dir poco risibile».

Sul percorso del ddl 1138 si aspettano ostacoli?

«È un buon testo, per i quattro capitoli che prevedono: il passaggio alla tecnologia digitale, l'emittenza locale, la riforma societaria della Rai e le regole per la pubblicità».

E proprio qui c'è il contrasto.

«Devo dire un contrasto esagerato. Ho sentito cifre sulle perdite denunciate dai gruppi in costante ascesa, sembrava quasi una scala mobile del-

pubblico. L'affollamento giornaliero è calcolato dalle 7 del mattino alle 24, per evitare che il «tetto» venga aggirato nelle ore notturne. Ora, queste griglie vengono considerate troppo strette. Ma la polemica è sbagliata per due motivi. In primo luogo è in contraddizione lampante con la situazione dell'Italia in questo settore, che ha una quantità di spot e di pubblicità televisiva senza pari. Inoltre all'alluvione di spot non corrisponde un flusso finanziario adeguato. L'entrata pubblicitaria è più alta nei Paesi dove ci sono meno spot. Questo vuol dire che in Italia c'è un fenomeno di concentrazione, piuttosto che di impresa. È un'altra di quelle anomalie che l'Italia deve superare».

Perché l'«anomia italiana» continua a concentrarsi nelle Tv?

«Perché in Italia la Tv è stata deregolata, è diventata un pezzo di una sorta di sistema politico allargato. Non si è risolto il conflitto di interessi, e non esiste una vera par condicio».

L'Authority dice che sono le leggi ad essere carenti sulla par condicio.

«Non sono completamente d'accordo con il presidente Cheli. Sa, anche la legge va interpretata, e si può interpretare in diversi modi. Comunque, prendiamo sul serio l'Authority e promuoviamo rapidamente un ddl sulla par condicio, che renda più stringente il divieto di spot commerciali durante la campagna elettorale e più chiare le sanzioni».

L'iter parlamentare è sempre un'incognita. Ma quanto ci vorrà per l'approvazione del ddl 1138?

«Mi auguro che si giunga a conclusione tra la fine dell'anno e l'inizio del 2000. Il disegno di legge ha bisogno di un iter veloce. Nella maggioranza c'è unità ed ho colto un interesse da parte di Rc e forse dalla stessa Lega. Se c'è la volontà politica, entro l'anno ci si può arrivare. D'altronde non c'è più molto tempo, quasi si tratta di recepire una direttiva europea su cui siamo già in ritardo. Naturalmente il disegno non è «blindato» il confronto parlamentare è necessario».

L'opposizione farà battaglia?

«Quanto all'opposizione, devo dire che abbiamo anche accolto una sua obiezione: la parte che riguarda la riforma della Rai non prevede più la delega al governo, ma criteri direttivi precisi (Fondazione e Holding) in un disegno di legge da attuare con un regolamento».

Vi aspettavate che l'Antitrust non concedesse la deroga a Tele+ sull'accordo con la Reggina?

«Sinceramente sono sorpreso. Ricordo ancora la polemica sul tetto del 60% per i diritti sulle partite di calcio. Si diceva che i limiti non dovevano essere rigidi. Oggi il tetto non è rigido, ma rigidissimo. Per sole 4 partite la Reggina non può attuare l'accordo con Tele+. Non sto criticando il merito, ma il contesto. Mi auguro che questo punto venga chiarito al più presto, per non penalizzare una società non certo potente economicamente e alla prima esperienza in serie A».

Abbiamo rispettato l'impegno, ora si risolve il conflitto d'interessi



E sul calcio l'Authority «boccia» Tele+: altera la concorrenza

Troppe esclusive, la pay tv deve rinunciare alle gare della Reggina. Sulla Rai saltata ieri la diretta della Juve

ROMA L'intrigata stagione calcistico-televisiva non si apre sotto i migliori auspici: l'Authority Antitrust non ha concesso a «Tele+» la deroga a superare il limite del 60% fissato dalla legge per l'acquisizione dei diritti per la trasmissione cripta delle partite della serie A del campionato di calcio. «Tele+» aveva chiesto la deroga dopo aver sottoscritto il contratto per la trasmissione delle partite disputate in casa dalla Reggina. Con queste partite, però, «Tele+» avrebbe raggiunto una soglia del 61,1%.

Il «no» dell'Antitrust determina la perdita dei diritti in esclusiva su 4 incontri casalinghi della Reggina, ma non pregiudica che vengano comunque trasmessi tutti gli incontri di cui Tele+ ha già acquistato i diritti. Lo ribadisce anche Franco Jacopino, direttore generale della Reggina: «Il divieto riguarda soltanto quattro partite casalinghe, perché con la trasmissione delle altre 13 rientriamo nel limite del 60% fissato dall'Antitrust. Sapevamo già, quindi, che quattro partite avrebbero fatto sfiorare datale soglia e per noi non c'è alcun tipo di problema. Fermo restando che c'è tempo per fare ricorso e vedere di risolvere la que-

stione». Il ricorso dovrà essere presentato dalla stessa società all'Authority Antitrust che ha preso il provvedimento.

La decisione è stata presa sulla base di quanto previsto dalla legge 78 del marzo scorso e «con parere conforme» dell'Authority per le comunicazioni. «La valutazione dei parametri previsti dalla legge, in particolare per quanto riguarda la lunga durata dei diritti di cui è titolare Tele+», spiega l'Antitrust, ha condotto a ritenere che vi sono elementi tali da poter recare pregiudizio allo sviluppo del mercato nella sua fase iniziale e quindi da impedire la concessione della deroga». Il 18 giugno, ricorda la nota, Tele+ «aveva sottoscritto un contratto con un'undicesima squadra di serie A, la Reggina, per la concessione degli incontri disputati in casa. In tal modo avrebbe acquistato i diritti relativi a 187 incontri del prossimo campionato di serie A, pari al 61,1% del totale (306 incontri). L'efficacia del contratto, tuttavia, era condizionata alla concessione della deroga a parte dell'Authority, richiesta da Tele+ il 24 giugno».

La legge 78, che pone il limite del 60%, prevede infatti anche la

possibilità che l'Antitrust possa derogare al limite o stabilire altri, tenendo conto di una serie di condizioni, e soprattutto garantendo che vengano evitate «distorsioni con effetti pregiudizievoli per la contrattazione dei diritti di minor valore commerciale». Secondo l'Antitrust «il diniego della deroga richiesta da Tele+ non è tale da produrre effetti pregiudizievoli per gli eventi di minor valore commerciale».

Giornata «nera» anche per i tifosi della Juventus che hanno potuto seguire l'incontro della loro squadra contro i russi del Rostov nella Coppa Intertoto in differita dopo le 23 e non in diretta alle 16 così come previsto dalla Rai. A Rai sport hanno spiegato che «lo slittamento è dovuto alla mancanza di linee di trasmissione via satellite dalla Russia. Abbiamo acquistato solo martedì i diritti di trasmissione della partita e quando siamo andati a prenotare le linee, ci siamo dovuti arrendere all'evidenza che nelle strutture russe di trasmissione, non paragonabili a quelle dell'Europa occidentale, non c'erano linee disponibili prima delle 20.30 italiane».

TELEPIÙ

«Ce l'aspettavamo Per gli abbonati non cambia nulla»

La decisione dell'Antitrust che ha «congelato» l'accordo tra l'emittente televisiva e la Reggina Calcio per il superamento del tetto imposto dalla legge sui diritti tv del calcio. «Ma sia nel contratto che abbiamo stipulato con la Reggina che negli abbonamenti proposti ai tifosi calabresi - ricordano da Milano - noi abbiamo inserito una clausola che ricordava che la decisione dell'Authority riguarda lo sfioramento del tetto dove essere ancora previsto. Il «no» dell'Antitrust però non pregiudica gli accordi in sostanza Tele+ perde l'esclusiva solo su 4 gare. I tifosi della squadra calabrese al primo campionato di A, infatti, potranno vedere comunque tutte e 17 le partite che verranno giocate in casa dalla loro squadra. Negli ambienti di Tele+ si precisa che, fermo restando che 13 partite saranno trasmesse in esclusiva, le restanti quattro partite saranno ugualmente trasmesse dalla stessa emittente, anche se non in esclusiva. Quali saranno le quattro gare che, a questo punto, ritornano sul mercato? Da Tele+ fanno sapere che al più presto i vertici dell'emittente e il presidente del club granata si riuniranno per decidere quali sfide potranno essere acquistate anche da Stream, l'altra piattaforma digitale impegnata nella trasmissione «criptata» delle partite del campionato di calcio. E non sarà una scelta di poco conto, con tutto il rispetto, tra un Reggina-Juventus e un Reggina-Venezia c'è una bella differenza di audience, e quindi di interesse commerciale.

Non siamo sorpresi, ce l'aspettavamo» è stata questa la prima reazione dei dirigenti di Tele+ do-

STREAM

«Ma supereranno in ogni caso la soglia massima»

bottoni di Stream non ha suscitato particolari emozioni. Anzi un po' di perplessità e sorpresa, anche se l'applicazione della legge è formalmente corretta. «Da un punto di vista dell'aritmica nuda e cruda - spiega Vincenzo Russo responsabile relazioni esterne - non si possono muovere appunti e nessuno. Hanno sfiorato il tetto consentito, li hanno obbligati a rinunciare a quattro partite in esclusiva della Reggina per restare nei limiti consentiti. Ma in realtà è una rigidità più di forma che di sostanza, perché all'atto pratico, visto il pool di squadre che fa parte di quella piattaforma, altro che 60%. Milan, Juventus, Inter e Napoli garantiscono una valanga di abbonamenti, anche al di fuori delle frange del loro tifo». Russo mette il dito sulla piaga di una legge che soltanto all'apparenza può apparire giusta. Ma che in realtà crea degli sbilanci. «Quel 60-40 non sta in piedi, sono paletti effimeri, andrebbe rivista la filosofia di fondo della legge». Andrebbe rivista anche la deontologia. Tele+ sapeva benissimo, inserendo nella sua scuderia anche il pacchetto di partite della Reggina, che sarebbe andata al di là del consentito. «Probabilmente sperava in una deroga, di scavalcare la legge. Ma l'authority ha detto no. Comunque, non è un problema nostro. Noi andiamo per la nostra strada che è tutta in discesa. Gli ultimi dati ci dicono che ad un abbonato di Tele+ corrispondono due e mezzo di Stream. I nostri prezzi sono imbattibili».

Pa. Ca.